

## **Seat: la nostra parabola nella Spagna arretrata**

di Antonio Carioti

Un tempo il Terzo Mondo si chiamava Spagna. Nel senso che un'industria come la Fiat, negli anni Cinquanta e Sessanta, poteva trovare in terra iberica le condizioni favorevoli che oggi molte aziende cercano fuori dall'Europa. Paghe basse, sciopero vietato, forti limiti alla contrattazione collettiva. E in più una posizione di monopolio sul mercato interno garantita da robuste barriere protezionistiche. Se a ciò si aggiunge una domanda in rapida crescita per via del primo processo di motorizzazione di massa, ecco spiegate le ragioni del successo della Seat, nata nel 1950 da un accordo tra la Fiat e il governo di Madrid. Proprio il graduale venir meno di quelle ragioni, come illustra lo studioso Andrea Tappi in un saggio denso di dati, tabelle e grafici, avrebbe poi indotto la casa di Torino a lasciare la Spagna. La crescente conflittualità operaia, il disgregarsi del regime franchista, la prospettiva di una concorrenza più agguerrita (anche per via della crisi energetica) nel 1980 convinsero la Fiat, alle prese con pesanti difficoltà anche in Italia, che era meglio svincolarsi dalla Seat. Di certo sarebbe stato più lungimirante scommettere sulle potenzialità della nascente democrazia spagnola, che si sarebbero poi tradotte anche in una forte ripresa del mercato automobilistico. Con i se non si fa la storia, ma si può convenire con Tappi che quella scelta fu per l'industria torinese un grave errore strategico.

("Corriere della Sera", 28 ottobre 2008, p. 40; [www.corriere.it/cultura](http://www.corriere.it/cultura))